

PS.-APOLLODORO III 6,2 (124,22 WAGNER)

Ottenuto l'appoggio di Adrasto per la progettata spedizione contro Tebe, Polinice tenta di vincere l'ostilità di Amfiarao offrendo dei doni ad Erifile, cui spettava, in caso di divergenza fra i due, la parola decisiva: così avevano infatti stabilito essi stessi, con solenne giuramento, quando — con l'ascesa di Adrasto al trono di Argo e col matrimonio tra Amfiarao ed Erifile, sorella di Adrasto — si era finalmente risolta l'aspra contesa che li aveva a suo tempo divisi (1). Nella Biblioteca dello pseudo-Apollodoro (III 6,2) si legge: Ἀμφιάραος μὲν οὖν ἀπέϊπεν Ἐριφύλῃ παρὰ Πολυνεΐκους δῶρα λαμβάνειν. Πολυνεΐκης δὲ δοὺς αὐτῇ τὸν ὄρμον, ἡξίου τὸν Ἀμφιάραον πεῖσαι στρατεύειν. ἦν γὰρ ἐπὶ ταύτῃ γενομένης γὰρ † αὐτῆς πρὸς Ἄδραστον, διαλυσάμενος ὦμοσε, περὶ ὧν (ἀν) Ἄδράστῳ διαφέρηται, διακρίνειν Ἐριφύλῃ συγχωρῆσαι. Così stampa il Wagner (2). Numerose le proposte per l'intollerabile αὐτῆς: dall'ὄργης del Gale al μάχης (αὐτῶ <μάχης> Bekker) vel ἔριδος vel ἀμφισβητήσεως del Heyne, dallo στάσεως del Sommer all'αἰτίας dell'Emperius, dall'αὐτῶ <λύπης> del Corais all'αὐτῶ <διαφορᾶς> del Hercher (αὐτῶ πρὸς Ἄδρ. <διαφορᾶς> διαλ. Sevin, Frazer), fino all'ampia lacuna postulata, dopo αὐτῆς, dallo Schwenck. Tentativi quasi tutti plausibili, nessuno dei quali sembra imporsi tuttavia sugli altri (3).

(1) Del drammatico precedente informano Pind., Nem. IX 13 sgg. e i relativi scoli, Diod. Sic. IV 65,6 e Schol. Hom. λ 326 (cfr. n. 3).

(2) Mythographi Graeci, I. Apollodori Bibliotheca (...) ed. R. Wagner, Lipsiae 1894 (1926²).

(3) Talune di queste proposte potrebbero trovar supporto nelle narrazioni parallele della vicenda (cfr. n. 1). Opportuno ricordare in primo luogo quella *ιστορία* riferita da Asclepiade di Tragilo — che notoriamente costituisce coi suoi *Tragoudomena* una delle principali fonti del nostro (cfr. C. Robert, *De Apollodori Bibliotheca*, Diss. Berolini 1873, 68 sgg. e 72 sgg.) —: Ἀμφιάραος... διενεχθεὶς ὑπὲρ τινῶν πρὸς Ἄδραστον, καὶ πάλιν διαλυθεὶς ὀρκούμενος ὠμολόγησαν ὑπὲρ ὧν ἀν διαφέρωνται πρὸς ἀλλήλους αὐτὸς τε καὶ Ἄδραστος ἐπιτρέψειν Ἐριφύλῃ κρίνειν καὶ πείθεσθαι αὐτῇ (ap. Schol. V ad Hom. λ 326: corrispondenze proprio fra questi Scholia Didymi e la Bibliotheca vengono segnalate dal van der Valk, op. cit. alla n. 5, passim). Né va sottovalutato — date le relazioni intercorrenti fra il quarto libro della Bibliotheca di Diodoro e la nostra (cfr. E. Bethe, *Quaestione Mythographae Diodoreae*, Diss. Gottingae 1887) — Diod. IV 65,6 Ἀμφιαράου πρὸς Ἄδραστον

Del passo si è recentemente occupato, in questa rivista, M. Cantilena (4), il cui *λύης* ha dalla sua, oltre all'evidente verosimiglianza paleografica, il fatto che Pindaro, proprio nell'accennare ai contrasti che consigliarono ad Adrasto la fuga da Argo, fa uso di questo aulico termine: Nem. IX 14 *Ταλαοῦ παῖδες* (scil. Adrasto e Pronatte) *βιασθέντες λύα*. Alla brillante congettura fa tuttavia difficoltà l'aulica caratura del vocabolo, attestato, oltre che in Pindaro, nel solo Alceo (fr. 36,11 e 70,10 V.). La prevedibile obiezione non sfugge peraltro al Cantilena, che rinvia da un lato ad un lavoro di M. van der Valk, nel quale si dimostra come il nostro compilatore attingesse talora anche a fonti poetiche (5),

σ τ α σ ι ά ξ ο ν τ ο ς π ε ρ ι τ η ς β α σ ι λ ε ι α ς , ὁ μ ο λ ο γ ι α ς θ έ σ θ α ι π ρ ό ς ἄ λ λ ῆ λ ο υ ς , κ α θ ' ἄ ς ἐ π έ τ ρ ε π ο ν κ ρ ῖ ν α ι π ε ρ ι τ ῶ ν ἄ μ φ ι σ β η τ ο υ μ έ ν ω ν Ἐ ρ μ ῖ λ η ν , γ υ ν α ῖ κ α μ έ ν ο ὄ σ α ν Ἄ μ φ ι α ρ ά ο υ , ἄ δ ε λ φ ῆ ν δ ' Ἀ δ ρ ά σ τ ο υ (ricordiamo anche, e.g., il *γενομένης δέ μάχης πρὸς...* di IV 33,1). Si vedano poi Pind., Nem. IX 13 sgg. *φεῦγε γὰρ Ἀμφιάρῃ ποτε θρασυμήδεα καὶ δεινὰν σ τ ά σ ι ν / πατρίων οἴκων ἀπό τ' Ἀργεος ἄρχοι δ' οὐκ ἔτ' ἔσαν Ταλαοῦ παῖδες, βιασθέντες λύα / ... / ἀνδροδάμαντ' Ἐριφύλαν, ὄρκιον ὡς ὅτε πιστόν, / δόντες Οἰκλειδα γυναῖκα, ξανθοκομῶν Δαναῶν ἦσαν μέγιστοι* e i relativi scoli (III 152,24 - 154,12 Dr.). Quelli al v. 13 recitano: a) *Μέναιχος δέ ὁ Σικυώνιος* (FGHist 131,10 J.) *οὕτω γράφει* ... *Πρῶναξ μὲν ὁ Ταλαοῦ... ἀποθνήσκει, κ α τ α σ τ α σ ι α σ θ ε ῖ ς ὑ π ὸ Ἀ μ φ ι α ρ ά ο υ καὶ τ ῶ ν Μ ε λ α μ π ο δ ι δ ῶ ν...* Ἀδραστος δέ ὁ ἀδελφὸς τοῦ Πρῶνακτος *φυγῶν ἦλθεν εἰς Σικυῶνα*. b) *διαφορὰ δέ ἐγενήθη τοῖς περὶ Ἀμφιάραιον καὶ Ἀδραστον... φεῦγε γὰρ Ἀμφιάρηον ὁ Ἀδραστος διὰ τὴν σ τ ά σ ι ν τὴν πρὸς τοὺς Μελαμποδίδας, ὕστερον μέντοι συνελθύθασιν πάλιν, ἐφ' ᾧ συνοικήσει τῇ Ἐριφύλῃ ὁ Ἀμφιάραιος, ἢν εἴ τι 'μέγ' ἔρισμα μετ' ἀμφοτέροισι γένηται* (Δ 37, contrasto fra Era e Zeus), *αὐτῇ διαιτᾶ*. c) *τὴν πρὸς αὐτὸν σ τ ά σ ι ν δεινὴν... ἔφευγε*. Quelli al v. 14 spiegano: *οἱ Ταλαοῦ παῖδες οἱ περὶ Ἀδραστον, βιασθέντες ἐν τῇ σ τ ά σ ε ι καὶ τῷ πολέμῳ τῷ πρὸς Ἀμφιάραιον*.

(4) Ps. Apollod. III 6,2 (124,22 Wagner), "Prometheus" 4, 1978, 155 sg.; rinviato al Cantilena anche per alcune precisazioni circa i numerosi interventi sul testo. Certo "nessuna delle varie congetture (...) si può dire pienamente convincente", qualcuna addirittura potrà dirsi "insoddisfacente per il senso", ma che siano "ancora meno convincenti" quelle proposte che "più che emendare la parola riconosciuta corrotta, presuppongono una lacuna più o meno estesa" non pare del tutto condivisibile. Non si può escludere, per esempio, che dopo un accettabilissimo *αὐτῷ* sia caduto l'imprescindibile genitivo, lasciando in eredità al pronome la propria desinenza ovvero quell'-ης che il participio *γενομένης* poteva suggerire. Per *αὐτῷ λύης*, per esempio, certo "insoddisfacente per il senso", ma altresì giudicato dal Cantilena anche paleograficamente ingustificabile (n. 3), si poteva invocare una sorta di "saut du même au même" (ΑΥΤ ~ ΛΥΠ), come pure nel caso di *αὐτῷ πρὸς Ἀδραστον διαφορὰς διαλυσόμενος* (congettura approvata anche da Clavier nella sua edizione, Paris 1805). Né si può escludere la possibilità di una lacuna più ampia, dove venisse specificata la natura della contesa (cfr. comunque l'altrettanto 'disinformato' *ὑπέρ τινων* degli scoli omerici: vd. n. 3).

(5) On Apollodori Bibliotheca, "REG" 71, 1958, 100-168. Il Cantilena annovera, tra le fonti poetiche dello pseudo-Apollodoro, "almeno una volta, Pindaro". Egli

dall'altro ad un'osservazione del Frazer sullo stile dello pseudo-Apollodoro, definito "generally pure and always clear, simple, and unaffected, except in the very rare instances where he spangles his plain prose with a tag from one of his poetical sources" (6). Dovremmo dunque riconoscere nel pur asettico dettato del nostro passo una di queste "very rare instances"? Confessiamo di nutrire dei dubbi sul fatto che qui il nostro autore "abbia avuto presente il passo di Pindaro".

Alla congettura del Cantilena, che rimane per noi una delle più interessanti fin qui proposte, vorremmo contrapporre $\acute{\alpha} \nu \tau \eta \varsigma$, che richiederebbe un intervento quanto mai lieve, per non dire insignificante, sul testo tràdito.

Il vocabolo — che era propriamente il "grido di guerra", spesso tuttora detto, come l'omerico $\beta \omicron \eta \eta$, "pro ipso Bello" (7) e di norma chiosato da scoliasti e lessicografi con $\mu \acute{\alpha} \chi \eta$ (cfr. Theodoridis ad Phot. a 3198) — rappresenterebbe un epicismo tutt'altro che sorprendente nello pseudo-Apollodoro, che — come ha ben sottolineato il Wagner — "formas ex d i a l e c t o e p i c a petitas his illic usurpavit, ut epicum quendam colorem affectaret cum rebus enarratis optime congruentem" (8).

Università di Bologna

ALBERTA LORENZONI

rinvia al van der Valk (p. 121 sg.) per l'autenticità di Bibl. II 4,2, testimone del fr. 254 Schr.: si tratterebbe invece, secondo i più, di una tarda interpolazione (cfr., oltre agli editori della Bibl., Wilamowitz, Pindaros, Berlin 1922, p. 150, n. 0). Il frammento viene rifiutato al poeta dai più recenti editori.

(6) J. G. Frazer, Apollodorus. The Library, I, London-Cambridge (Mass.) 1921, pp. XV sg.

(7) ThGL II 2505 CD; per la relativa documentazione cfr. anche LfrE pp. 1594 sgg. Segnaliamo quanto si legge in Bibl. III 6,1 (qualche riga prima), a proposito della $\mu \acute{\alpha} \chi \eta$ scoppiata fra Polinice e Tideo: $\gamma \epsilon \nu \omicron \mu \acute{\epsilon} \nu \eta \varsigma \delta \acute{\epsilon} \acute{\epsilon} \xi \alpha \iota \omega \nu \eta \varsigma \beta \omicron \eta \varsigma \acute{\epsilon} \pi \omega \rho \alpha \nu \epsilon \iota \varsigma$ "Αδρατος διέλυσεν αὐτούς.

(8) Op. cit., p. LII (cfr. anche p. LIV).